

Risk Management, Basilea 2 e Banche Minori in Italia

Sommario: 1. L'importanza del capitale bancario. – 2. Il problema della prociclicità finanziaria. – 3. Conformità a Basilea. – 4. Basilea e le banche in Italia. – 5. Conclusioni.

1. L'importanza del capitale bancario

Anche per una banca, come per qualsiasi altra impresa, il capitale costituisce la risorsa finanziaria principale per realizzare investimenti e per svolgere le consuete attività “tipiche” di funzionamento. Oltretutto, data la particolarità del loro “core business”, le banche hanno bisogno di capitale anche per far fronte alle eventuali perdite di gestione che contraddistinguono lo svolgimento della loro funzione di erogazione di prestiti.

Per la banca, tali concessioni di prestiti costituiscono il fulcro della propria attività e possono assumere diverse forme tecniche a seconda delle necessità di chi richiede il prestito (solo per citarne alcuni, possiamo ricordare: lo sconto commerciale, lo sconto finanziario e l'apertura in conto corrente). Contemporaneamente a queste *attività standard*, gli istituti svolgono altre attività più complesse e, allo stesso tempo, più rischiose quali l'intermediazione mobiliare, la negoziazione in conto proprio di titoli e la partecipazione diretta nel capitale di rischio di alcune imprese industriali. Proprio facendo riferimento a queste attività si mette in evidenza una ulteriore funzione del capitale bancario; vale a dire quella di preservare e garantire la continuità aziendale dell'istituto fronteggiando le eventuali perdite sul portafoglio creditizio. Già il precedente Accordo di Basilea fissava all'8% delle attività il valore del patrimonio di vigilanza. L'adeguatezza patrimoniale veniva calcolata in base al rapporto seguente definito “capital ratio”¹; successivamente alla introduzione di questo coefficiente, si è avuto un aumento complessivo del grado di patrimonializzazione da parte del sistema bancario che va al di là della soglia minima imposta dell'8%. Il Nuovo Accordo modifica questa regola disponendo che il requisito patrimoniale che la banca deve trattenere sia subordinato al *rating* che la stessa banca ha attribuito a ciascun cliente. Con Basilea 2, quindi, come è noto ed è stato ampiamente trattato da esperti della materia, le regole che gestiscono l'adeguatezza patrimoniale, non sono più fisse e generalizzate per tutte le banche, ma consentono di perseguire diverse strategie sulla base di differenti strumenti di *credit risk management* (gestione del rischio di credito). Tutto ciò determina una notevole innovazione che consente un sensibile miglioramento nella relazione tra rischio e capitale di vigilanza, nonché una rivisitazione del rapporto banca/impresa.

Per studiare gli effetti di Basilea 2 sui requisiti patrimoniali sono stati effettuati degli Studi di Impatto Quantitativo (QIS), promossi dallo stesso Comitato di Basilea e dalla Commissione europea. Uno degli ultimi studi è stato effettuato alla fine del 2002 e ha preso in considerazione circa 300 banche in tutto il mondo, situate in oltre 40 Paesi differenti. Lo scopo primario di questo studio era quello di verificare se, attraverso le nuove regole e i tre diversi metodi di calcolo dei rischi operativi e di credito, si producesse un aggravio o un risparmio in termini di capitale per le banche.

Il QIS classifica le banche sulle quali sono state svolte le indagini in due gruppi: il primo di cui fanno parte le banche di grandi dimensioni che hanno attività diversificate e che hanno anche attività a livello internazionale; il secondo di cui fanno parte le banche di dimensione minori, ma più specializzate.

L'*approccio standard* del Nuovo Accordo, rispetto al metodo di Basilea 1, comporta uno svantaggio in quanto determina un aumento dei requisiti patrimoniali di tutte le banche, sia appartenenti al primo sia al secondo gruppo. Uno svantaggio maggiore si ha per le banche di più ampie dimensioni, mentre per le banche di minore grandezza tale svantaggio risulta essere molto inferiore. Questo perché il *metodo standard* penalizza il segmento "corporate" rispetto a quello "retail", in quanto quest'ultimo gode di percentuali di ponderazione più basse rispetto alle altre categorie di clientela. Siccome le grandi banche hanno una presenza notevole di clientela "corporate", esse non possono usufruire dei vantaggi propri della clientela "retail", da qui la loro maggior variazione negativa rispetto alle banche del secondo gruppo. Per quanto riguarda l'*approccio IRB foundation* si nota come per le banche di minori dimensioni si abbia una notevole diminuzione dei requisiti patrimoniali, pari al 19%, mentre per le grandi banche si abbia, invece, un lieve incremento. Nell'*approccio avanzato* i risultati appaiono frammentati, tuttavia si può notare come le grandi banche che adottano tali metodi godano di una diminuzione dei requisiti patrimoniali. Per le banche di minore dimensione è difficile studiarne gli effetti date le difficoltà economico-organizzative di queste ultime a adottare le metodologie di calcolo precedentemente indicate.

Le variazioni più significative del patrimonio di vigilanza sono dovute all'introduzione dei rischi operativi²; infatti è possibile riscontrare che, con Basilea 2, si ha un aggravio aggiuntivo in termini di rischio operativo che è difficile compensare con la diminuzione del rischio di credito. Da questo ne deriva l'aumento in termini totali del patrimonio di vigilanza.

COMPOSIZIONE DELLE VARIAZIONI DI CAPITALE PER LE BANCHE DEL G10

Portfolio	Gruppo 1	Gruppo 2
Variazione globale metodo Standard	11%	3%
- Rischio di credito globale	0%	-11%
- Rischio operativo globale	10%	15%
Variazione globale metodo IRB foundation	3%	-19%
- Rischio di credito globale	-7%	-27%
- Rischio operativo globale	10%	7%

Fonte: Metelli F., Basilea 2. Che cosa cambia?, "Il Sole 24 Ore", Milano, 2003.

Dalla tabella n. 1 si evidenziano gli effetti dell'introduzione del rischio operativo: per esempio nelle banche appartenenti al gruppo 2 che utilizzano il *metodo standard*, in seguito alle regole di Basilea 2 si ha una notevole diminuzione dei rischi di credito che comportano un

abbassamento dei requisiti patrimoniali. Tuttavia, l'introduzione dei rischi operativi determina un aumento maggiore della diminuzione dei rischi di credito per cui si avrà un accrescimento di tali requisiti. Diverso è il discorso se si utilizza il *sistema IRB foundation*; infatti, prendendo sempre in considerazione le banche del gruppo 2, il livello di risparmio di capitale sarà così grande da coprire l'onere aggiuntivo che viene a verificarsi con l'introduzione del rischio operativo e si avrà un conseguente risparmio di capitale. Gli effetti di tali Nuovi Accordi sulle banche, come è risaputo, sono notevoli e portano alla nascita di miglioramenti in alcuni ambiti; infatti, questo comporterà lo sviluppo di una vera e propria cultura del rischio, una migliore correlazione tra rischio e rendimento e un maggior livello di informazione e trasparenza. Oltre a queste conseguenze positive si potranno avere ripercussioni sfavorevoli per alcuni istituti bancari, dovute principalmente a un effetto 'concorrenza sempre più agguerrita' difficilmente arrestabile. Si avranno, così, banche che beneficeranno dall'introduzione e sviluppo di questi Accordi ed altre che, invece, subiranno delle perdite e degli effetti negativi sulla loro organizzazione e "modus operandi". Le grandi banche potranno avere dei vantaggi poiché, grazie anche alle loro economie di scala, saranno in grado di adottare anche le versioni più avanzate di Basilea 2; gli istituti che subiranno delle perdite, invece, saranno sostanzialmente quelli che non possono sostenere i costi di introduzione dei metodi interni di misurazione dei rischi.

Vale a dire gli istituti locali che svolgono attività "personalizzata" principalmente con le piccole imprese e tutte quelle realtà bancarie che non possono attuare, date le loro modeste dimensioni e vincoli di spesa, ristrutturazioni strategiche e organizzative. Quindi, mentre le grandi banche potranno applicare il *metodo internal rating* e saranno soggette a requisiti di capitale sensibili al rischio di credito, le banche di piccole dimensioni, e quindi meno sofisticate, saranno soggette a requisiti di capitale uniformi indifferenti ai rischi, applicando il *metodo standard*.

Questo potrebbe indurre le grandi banche ad abbandonare quei clienti che hanno un elevato tasso di rischio in quanto comporterebbero un elevato livello di capitale di vigilanza. Le banche di piccole dimensioni che non sono in grado di adottare il *metodo IRB*, si vedrebbero "quasi costrette" ad avvicinare clienti più rischiosi. Questo perché le grandi banche riusciranno a intraprendere rapporti con controparti a basso rischio lasciando alle banche di minori dimensioni i clienti ad alto rischio.

2. Il problema della prociclicità finanziaria

Il Consultative Document del 2001 aveva sollevato delle perplessità relativamente al probabile impatto prociclico di Basilea 2. La prociclicità finanziaria è un problema che si era già manifestato in seguito al primo Accordo e che si è accentuato, successivamente, con l'introduzione di Basilea 2.

Con tale concetto si intende la possibilità che, in periodi di riduzione della velocità dello sviluppo economico, così come quello che stiamo vivendo, le banche potrebbero ridurre gli impegni a causa del crescente livello di rischio con la conseguenza di inasprire ulteriormente la crisi; tutto questo qualora le riserve accumulate durante la fase di espansione non siano sufficienti a coprire i rischi associati a tali fasi. Viceversa, in periodi di espansione economica, i rischi diminuiranno per cui anche i requisiti patrimoniali tenderanno a essere meno rilevanti.

Ma procediamo con ordine; con Basilea 2, il requisito patrimoniale a cui è soggetta una banca potrebbe diventare più volatile, cioè potrebbe variare considerevolmente a seconda delle fasi del ciclo economico. Per cui, durante una fase di recessione economica la rischiosità dei debitori aumenta e ciò comporta, stando alle regole, un aumento del requisito patrimoniale. Tale aumento potrebbe, ulteriormente, aggravare la recessione in due modi: in primo luogo si avrebbe un aumento del costo del credito e, in secondo luogo, alcune banche potrebbero trovarsi vincolate dall'aumento del requisito, perché già vicine all'8%, e saranno così costrette a limitare la concessione di credito.

I principali fattori che determinano il problema della prociclicità possono essere ricondotti ai due aspetti di seguito indicati:

1. l'orizzonte temporale dei processi di formazione del *rating*;
2. i criteri di valutazione dei crediti adottati dalle banche in sede di bilancio.

Vengono individuati due principali metodologie di assegnazione del *rating*, denominate "through-the-cycle" (attraverso il ciclo di vita del cliente) e "point in time" (tempo attuale)³. La prima prende in considerazione, in fase di assegnazione, solo la condizione peggiore che si può presentare; non si considera, quindi, la situazione attuale e prospettica né dell'impresa né del sistema economico in generale. La seconda metodologia considera, invece, la condizione attuale e prospettica sia dell'impresa sia del sistema economico. Quindi, in fase di recessione per l'impresa, si avranno *rating* peggiori e viceversa in periodi di sviluppo *rating* migliori.

Le banche utilizzano tale metodo perché vogliono che il giudizio su ogni controparte risenta delle variazioni cicliche che si possono avere, attualmente o in futuro, a carico di ciascuna di esse.

L'adozione prevalente da parte delle banche della metodologia del *rating* denominato "point in time", aggrava il problema della prociclicità. Infatti, tale metodologia è estremamente ciclica poiché le banche considerano, in fase di assegnazione del *rating*, le condizioni attuali e prospettiche della controparte, quelle del settore in cui opera e quelle del sistema economico in generale. Basilea 2, per ovviare a tale problema, chiede alle banche di estendere l'orizzonte temporale di assegnazione del *rating*. In tal modo le stime di probabilità di *default* diventano più robuste.

Un'altra logica per ovviare al problema della prociclicità riguarda i criteri di valutazione dei crediti adottati dalle banche e orientata al *fair value*. Essa comporterebbe una maggiore trasparenza (richiesta esplicitamente dal Comitato di Basilea) in quanto si ha una valutazione di tipo prospettico fondata sul valore attuale dei flussi di cassa attesi e legata a un più puntuale riconoscimento dei rischi. Tuttavia questa procedura potrebbe portare anche a un maggiore grado di prociclicità delle politiche di credito. Si pensi all'immediato riconoscimento di deterioramento del credito delle controparti in caso di fase recessiva che porta inevitabilmente alla riduzione del credito disponibile all'economia.

Infine, per mitigare l'effetto della prociclicità, una innovazione efficace riguarda il calcolo degli assorbimenti patrimoniali. Nel documento del Comitato dell'aprile 2003, le modalità di calcolo dei requisiti sono state modificate, spostandosi verso il metodo basato sui *rating interni*. Tale metodo prende in considerazione solo le perdite inattese (*unexpected loss*), in quanto le perdite attese (*expected loss*) dovrebbero essere coperte dagli accantonamenti di bilancio.

Gli istituti di credito sono incentivati, quindi, a effettuare accantonamenti adeguati e, in tal modo, una parte del grado di prociclicità dei requisiti patrimoniali dovrebbe essere

compensata da queste politiche di previsione anticicliche. Quindi, per ridurre l'impatto prociclico, il Comitato propone alle banche di accantonare riserve nei periodi di espansione al fine di conseguire dei margini economici in grado di assorbire e anticipare le variazioni cicliche. In altre parole viene richiesto un miglioramento qualitativo della gestione dei rischi che implica, quindi, la messa a punto di sistemi di misurazione interni e una conseguente capacità interna di controllo.

3. Conformità a Basilea

Poiché gli Accordi di Basilea 2 trasformano completamente le procedure di risk management, i progetti di adeguamento offrono una delle poche possibilità di rivedere l'approccio generale dell'organizzazione di risk management e di rielaborare una strategia a lungo termine.

Pertanto, affinché le banche possano adeguarsi alle direttive di Basilea 2, rimanendo in linea con il loro stesso obiettivo di gestione del rischio, occorre che esse valutino la loro posizione, in termini di: capacità richieste, situazione attuale e punti critici. Questo obiettivo può essere raggiunto con l'ideazione di un piano tattico da parte delle banche e, per essere ancora più efficace, occorre che tale piano sia quanto più flessibile e strutturato. Risulta opportuno, infatti, condurre una analisi che esamini quattro reparti fondamentali allo scopo di decidere "oculatamente" cosa e quando cambiare. Tali aree riguardano: Organizzazione e Governance, Processi, Reporting e Gestione dati.

Per migliorare Organizzazione e Governance, le banche possono prendere a modello le strutture già utilizzate dai leader del settore. Una soluzione efficace sarebbe quella di fondere e integrare le diverse attività di risk management in una unica funzione indipendente. Ai dipendenti le banche devono offrire "formazione" e "training on the job" per adeguare le proprie conoscenze e la loro professionalità ai processi innovativi di Basilea 2⁴.

Tale adeguamento va affrontato anche attraverso il confronto con la strategia di risk management a lungo termine dell'azienda, che porterà i responsabili a decidere quali cambiamenti porre in atto.

L'intero sistema di risk management aziendale deve essere integrato con le tecniche di analisi e gestione del rischio.

Le parole chiave per l'adeguamento del sistema di reporting sono: flessibilità e trasparenza.

Le banche, infatti, nel modificare i propri sistemi, devono non solo garantire una certa flessibilità ma, come esplicitato da Basilea 2, devono porre notevole attenzione alla formazione di politiche informative attraverso le quali gli investitori vengono a conoscenza dei procedimenti da essi attuati. Spesso, oltre a questo, potrebbe essere necessario la formazione di un programma di formazione rivolto agli investitori al fine di aiutarli a comprendere l'entità e l'importanza delle informazioni disponibili.

Per gli istituti che intendono adottare metodi di calcolo per il risk management più sofisticati, i cambiamenti di maggior rilievo e di maggior difficoltà riguarderanno la gestione dei dati. Le problematiche di maggiore rilevanza derivano dalla costituzione di una nuova infrastruttura dati e dalla modificazione dei sistemi legacy.

Come si è potuto notare, soddisfare gli *standard* di Basilea 2 e progredire verso gli obiettivi di risk management dell'azienda richiede un considerevole sforzo di progettazione, coordinato da un piano di lavoro dettagliato e articolato. Una volta diviso il carico di lavoro in specifici progetti, le aziende dovrebbero assegnare risorse da investire ai lavori di attuazione dei

cambiamenti da realizzare. L'aspetto organizzativo diviene, quindi, fondamentale in seguito a Basilea 2 ponendosi come obiettivo la collaborazione e cooperazione dei vari organismi interni alla banca al fine di garantire un elevato sistema di sorveglianza e controllo sui processi di formazione del *rating interno*.

4. Basilea e le banche in Italia

Nel corso dell'ultimo decennio, il sistema creditizio italiano è stato caratterizzato da considerevoli trasformazioni che si sono rese necessarie a seguito di fattori rilevanti in precedenza ininfluenti. Tra di esse: l'aumento del tasso di concentrazione, la crescente privatizzazione frutto della riforma Amato del 1990, nonché l'internazionalizzazione dei sistemi finanziari; aspetti causati, in gran parte, da una crescente globalizzazione dei mercati e dalle numerose operazioni di fusione e acquisizione.

Il numero molto elevato di operazioni di aggregazione, di fusioni e acquisizioni che ha portato a un aumento sensibile del grado di concentrazione del sistema bancario ha fatto sì che ai quattro maggiori gruppi bancari italiani (UniCredito, Sanpaolo IMI, Banca Intesa e Capitalia) faccia capo circa il 50% dell'attivo totale, rispetto al 36% del 1995. Per quanto riguarda i primi gruppi bancari italiani, si può notare che essi hanno una notevole quota di mercato, tuttavia, se confrontati con gli istituti europei e mondiali (HSBC, BNP Paribas, UBS AG, Citigroup, Bank of America, ecc.) si nota che le loro dimensioni sono ancora modeste. Questo processo di concentrazione ha, sicuramente, avuto come effetto positivo l'aumento delle capacità concorrenziali delle banche italiane all'estero, tuttavia, sta determinando una perdita di importanza per quelle attività locali che, pur incidono, in maniera notevole sulle economie territoriali e che possono risultare strategiche per lo sviluppo del nostro Paese. La ristrutturazione subita dal sistema bancario italiano è stata superiore rispetto a quella riscontrata nel resto dell'Europa; valutando alcuni dati dell'ultimo decennio, si nota come vi siano state numerose operazioni di fusione e incorporazione tra i vari istituti bancari e, al pari, numerose acquisizioni di capitali di maggioranza. In base ai dati pubblicati da *Thompson Financial* si nota che il valore delle fusioni e delle acquisizioni in Italia raggiunge una quota molto elevata tanto da arrivare alla soglia del 22% del totale delle operazioni europee. In un contesto bancario sempre più aperto all'internazionalizzazione, è necessario l'introduzione di una rotta comune per garantire una certa conformità del sistema al fine di uniformare le prospettive future di cambiamento. Proprio per tale motivo risulta fondamentale l'introduzione di regole sovranazionali che garantiscano l'omogeneità di funzionamento e la continuità degli istituti bancari nel corso del tempo. I gruppi bancari che ambiscono al riconoscimento più avanzato dell'Accordo di Basilea 2 devono dimostrare di aver adottato i modelli interni da almeno tre anni.

Il Laboratorio di Analisi monetaria ha svolto una ricerca riguardante l'approccio scelto dalle banche italiane per il calcolo dell'attivo ponderato per il rischio di credito. Tale ricerca si basava su un questionario contenente una serie di domande sugli effetti del passaggio dalla vecchia alla nuova regolamentazione alle quali hanno risposto realtà bancarie di varie dimensioni (maggiori/grandi, medie e minori/piccole). Il risultato di questa ricerca non si discosta molto da quella effettuata, in ambito mondiale, dalla IBM. Infatti, dalle risposte ai questionari, risulta che, anche a livello nazionale, la maggior parte delle banche, circa l'80%, ha deciso di adottare modelli di *rating interni* (*foundation o advanced*) e che solo una quota pari

al 20%, tutte appartenenti al comparto delle banche minori/piccole, ha dichiarato che adotterà l'*approccio standardised*. I motivi che hanno indotto queste banche a scegliere l'approccio standardised sono alquanto eterogenei, in quanto dalle loro risposte si evince una difficoltà dell'utilizzo dell'*IRB*, una "mancanza di informazioni" e un livello di costi mediamente alto⁵.

Alcune domande presenti nel questionario formulato riguardavano anche l'impatto che l'adeguamento a Basilea 2 avrebbe potuto avere su una serie di variabili tra le quali il requisito patrimoniale, il livello medio dei tassi di interesse, la dispersione dei tassi e il razionamento della clientela. Le risposte degli istituti intervistati sono risultate alquanto omogenee, per cui si può arrivare alla definizione di una opinione prevalente e pressoché uniforme delle conseguenze dei Nuovi Accordi sulle banche nazionali.

OPINIONE DELLE BANCHE ITALIANE SULLE CONSEGUENZE DELL'ADEGUAMENTO ALLE NUOVE REGOLE DI BASILEA

Impatto di Basilea 2 su	% delle risposte		
	Diminuzione	Invariato	Aumento
Requisito patrimoniale	67	18	15
Richiesta di garanzie	4	70	26
Livello medio dei tassi	6	79	15
Dispersione dei tassi	7	11	81
Razionamento	6	82	11

Fonte: Laboratorio di Analisi Monetaria, Osservatorio monetario, n. 2 – 2003.

Una percentuale notevole degli istituti intervistati (circa il 70%) prevede che si abbia una diminuzione del requisito patrimoniale. Questa opinione risulta maggiormente diffusa per le banche medie e maggiori/grandi e per quelle che hanno adottato il *rating interno*.

Una grande percentuale di banche, individua come conseguenza pressoché certa di questi Accordi, la dispersione dei tassi. Tale dispersione è dovuta a una migliore e più accurata misurazione del rischio che risulta essere sempre più legato ai tassi applicati alla clientela. Nonostante questo, la maggior parte di questi istituti ritiene che il livello medio dei tassi rimarrà sostanzialmente invariato. Anche per quanto riguarda l'impatto sul razionamento del credito e la richiesta delle garanzie, la maggior parte delle banche intervistate ritiene che non si abbiano grossi cambiamenti.

Il Gruppo bancario Sanpaolo IMI rappresenta una delle poche realtà che ha cercato di anticipare le trasformazioni della regolamentazione prudenziale nelle procedure di gestione del rischio. Già nel corso del 2003, il Gruppo bancario torinese ha avviato il “Progetto Basilea 2” con la mission di preparare l’Istituto all’introduzione degli approcci avanzati già nel momento in cui tali Accordi entreranno in vigore, cioè alla fine del 2006. Questo perché, essere in grado di partire subito con il *metodo IRB avanzato*, comporterebbe dei notevoli vantaggi per il Gruppo bancario stesso dovuti a un minore livello dei requisiti patrimoniali. Essere pronti per partire con il metodo avanzato costituisce anche una scelta strategica, sulla quale si può costruire un vantaggio competitivo nei confronti degli altri istituti. Allo scopo di massimizzare l’efficienza del processo di gestione e di controllo dei rischi creditizi, l’assetto organizzativo del Gruppo prevede di ripartire le responsabilità di gestione del rischio creditizio a singole Aree di Affari e di attuare una divisione tra gestione e controllo dei rischi creditizi.

All’interno del Gruppo, enorme importanza ha il risk management, il cui compito è quello di definire e aggiornare le metodologie di misurazione del rischio di credito e di garantire l’allineamento con le migliori metodologie internazionali. È inoltre suo, il compito di analizzare l’intero profilo di rischio del Gruppo e di proporre eventuali azioni correttive. Le funzioni del risk management non si fermano a quelle precedentemente esposte; infatti ha anche il dovere di informare i vertici del Gruppo, tramite la funzione di reporting, di eventuali trasformazioni dell’attivo creditizio e dell’utilizzo del capitale delle singole aree di affari. Per garantire controllo e monitoraggio circa la qualità del portafoglio crediti, il Gruppo dispone di un insieme articolato di strumenti. Per quanto riguarda gli impieghi verso la clientela sono stati sviluppati dei modelli di *grading*, differenziati a seconda del segmento di operatività della controparte in termini di classe dimensionale e settore economico. Mediante l’utilizzo di tali modelli è possibile riassumere numerose informazioni circa la qualità creditizia della controparte.

Informazioni che verranno successivamente convertite in categorie di *rating*, rispecchiando così la probabilità di insolvenza della controparte nell’arco temporale di un anno.

Successivamente attraverso stime statistiche, i *rating* calcolati dalla Banca vengono resi confrontabili con quelli della agenzie specializzate sulla base di una scala di riferimento. Per confermare la validità dei modelli che sono stati adottati vengono adoperate specifiche analisi denominate “backtesting” che confrontano le previsioni di insolvenza con l’insolvenza che si è effettivamente verificata. I *rating* e tutte le altre informazioni ricavate entrano a far parte del patrimonio di informazioni proprie della banca che andranno a formare, nel corso degli anni, quelle fonti storiche dalle quali verranno ricavate le successive valutazioni di merito creditizio.

Per quanto riguarda il portafoglio di competenza della rete Sanpaolo possiamo dire che questo si avvale di un sistema di classificazione della clientela in categorie. Tale sistema è tenuto dai cosiddetti “responsabili del credito” che effettuano valutazioni legate a comportamenti gestionali ben precisi. Il controllo della qualità del credito utilizza un sistema chiamato “early warning” che si pone come obiettivo quello di segnalare, in modo rapido, eventuali situazioni di anomalia.

In conformità a quanto presuppone Basilea 2, cioè a un’attenta quantificazione e catalogazione del rischio, le controparti creditizie vengono classificate in base alla loro classe

di appartenenza di *rating*. In riferimento a questo vengono prese decisioni circa i massimali operativi che possono essere raggiunti con ciascuna di esse. Questi massimali devono tener conto della presenza di eventuali garanzie che contribuiscono ad attenuare i requisiti patrimoniali e che, quindi, possono innalzare i massimali operativi della controparte a cui essi si riferiscono. Il Gruppo, inoltre, effettua anche un controllo della qualità delle garanzie qualora queste derivino da altre banche o istituti creditizi.

Vediamo quindi, come già nel corso del 2003, il Gruppo si trova in una situazione di transizione, dove a metodi di valutazione esterna mediante l'utilizzo delle apposite agenzie, si affiancano metodi di valutazione interni propri dell'Istituto. Da qui in avanti, per scelta strategica del Gruppo, si terrà una sorta di trasformazione dei metodi di valutazione per cui si avrà un criterio sempre maggiormente orientato al *rating interno (Internal Rating Based)*, in particolare alla sua versione più complessa definita "advanced approach" (*IRB avanzato*). La funzione dei *rating* è alquanto importante, essi permettono non solo di effettuare valutazioni sulla qualità del credito, ma altresì permettono di avere informazioni sugli indicatori di rischio quali la perdita attesa e il capitale di rischio. La perdita attesa, risultante dal prodotto tra esposizione, probabilità di *default* e *loss given default*, rappresenta la media probabilistica di subire delle perdite, mentre il capitale di rischio rappresenta, invece, la perdita inattesa in cui il Gruppo può incorrere e può essere stimata con una percentuale pari al 99,95%, che non si discosta poi molto dal valore finale. Nel corso del 2004 sono stati previsti alcuni investimenti per sostenere determinate attività riguardanti il perfezionamento delle metodologie di misurazione dei rischi e il miglioramento delle serie storiche utilizzate, in particolare, per la determinazione dei rischi di credito. Un altro miglioramento da perseguire è l'affinamento delle procedure organizzative e di quei supporti tecnologici a essi connessi. Il Gruppo Sanpaolo, dal maggio 2004, ha adottato, in seguito al ridisegno della struttura organizzativa, un nuovo assetto per Aree di Affari articolato in settori di attività che comprendono i settori di: Banca Commerciale; Enti pubblici, Asset Management; Investment Banking; Polo Assicurativo; Funzione. Per ciascuno di questi settori esistono degli appositi organi statutari che determinano i rischi creditizi e finanziari e che vengono supportati da specifici comitati. La capogruppo, infine, svolge una funzione di gestione e controllo complessivo dei rischi, riservandosi di assumere decisioni per quanto riguarda i rischi di grande entità. Se consideriamo la qualità degli impieghi rispetto al 2003, si può notare come, in tal senso, ci sia certo un miglioramento. Infatti, gli impieghi che si piazzano nei livelli di *rating* più alti, cioè da AAA fino a BBB, rappresentano una percentuale del 72% degli impieghi totali, contro il 70% dell'anno precedente. Ciò significa, per il Gruppo, un risparmio in termini di requisiti patrimoniali e una diminuzione per quanto riguarda la perdita attesa del portafoglio considerato che nel 2003 era dello 0,46%, mentre nel corso del 2004 risultava pari allo 0,44%.

Nel corso dell'ultimo anno è continuata la tendenza a diminuire la concentrazione dei crediti verso controparti "corporate", cercando, in tal modo, di distribuire il rischio di credito su un numero maggiore di controparti. A tal riguardo si possono prendere in considerazione alcuni dati numerici: nel primo semestre del 2004 l'esposizione verso i primi 20 gruppi industriali italiani è diminuita di circa 2200 milioni di euro rispetto al primo semestre dell'anno precedente e l'incidenza sul portafoglio complessivo è passata dal 10,8% del 2003, al 9,2% del 2004.

Pertanto si sta attuando una modifica al portafoglio complessivo del Gruppo verso il comparto delle opere pubbliche e quello delle piccole e medie imprese, nonché verso quello delle famiglie. Inoltre, andando ad analizzare altre realtà bancarie che fanno parte di gruppi bancari si può riscontrare che queste, per quanto concerne Basilea 2, aspettano le scelte seguite dalla rispettiva capogruppo, per poi adeguarsi a esse.

Altro comportamento è, invece, quello delle aziende di credito di piccole dimensioni "autonome", le quali agiscono e/o agiranno, sostanzialmente, secondo la logica di seguito sintetizzata. Almeno in una prima fase, la maggior parte, hanno intenzione di utilizzare l'approccio standard, puntando sulla trasparenza del rapporto con la clientela e focalizzando l'attenzione su due aspetti quali l'assistenza finanziaria e la consulenza e facendo ricorso, in una logica di contenimento dei costi, all'*outsourcing* di alcuni servizi consulenziali. Ha sottolineato, inoltre, il Dr. Serrao della Banca Popolare di Sviluppo, che «si ha intenzione di offrire alla clientela un supporto tecnico teso a spiegare come Basilea 2 potrà influenzare il rapporto con banche medio-grandi con le quali la clientela della Banca Popolare di Sviluppo, nel tempo, ha creato relazioni. Ha, inoltre, confermato Serrao che Basilea 2, per Banca Popolare di Sviluppo, coincide con la fase di sviluppo 2 della Banca stessa. Dal colloquio è scaturito il fatto che bps non potrebbe mai essere Banca di riferimento per tutte le esigenze finanziarie dell'azienda, ma vuole essere, per il suo socio/cliente, Banca di riferimento per la migliore realizzazione del suo business (sia dell'impresa sia dell'imprenditore). Spesso per mancanza di informazione e/o per problemi dimensionali, si sceglie la strada più lunga e costosa per raggiungere un obiettivo. BPS vuole porsi come diaframma fra azienda e obiettivo: *accorciando le distanze* (perché può conoscere strade più brevi) e *riducendo gli oneri* (perché può far valere la propria forza contrattuale).

5. Conclusioni

Il processo relativo alla fase di attivazione del programma di conformità a Basilea 2 si è rivelato, finora, più complesso e impegnativo del previsto. In modo particolare affiora la discussione riguardo alla differenziazione del rischio e alle conseguenti diverse modalità di finanziamento, sia delle grandi imprese sia delle pmi del nostro Paese.

Essendo i rischi differenti a seconda del settore e delle dimensioni aziendali non è più sufficiente mettere in relazione la quantità di riserve dei mezzi propri con la quantità di prestiti erogati. Il punto saliente del Nuovo Accordo è proprio la capacità di misurare il rischio di credito al fine di garantire maggiore stabilità al sistema finanziario; si pone, cioè, maggiore attenzione agli aspetti qualitativi piuttosto che a quelli quantitativi come misura del rischio. Inevitabilmente questo comporta ripercussioni sul sistema bancario, che dovrà adattarsi a inediti metodi standardizzati di valutazione in una nuova logica strategico-organizzativa.

Tutto ciò si traduce, inevitabilmente, anche per le banche minori, in una scelta di investimenti non facile, che potrà influire nel rapporto con le imprese clienti che, a loro volta, dovranno fornire informazioni più efficienti e dettagliate migliorando, di fatto, il rapporto di trasparenza con la banca.

Quest'ultimo, se basato sulla chiarezza e sulla qualità delle informazioni, potrebbe garantire un vantaggio reciproco; le banche, non essendo più sottoposte alle pressioni di un difficile recupero crediti, potrebbero diventare dei veri e propri consulenti per la nascita e lo sviluppo

imprenditoriale; le imprese, dal canto loro, potrebbero godere di maggiore credibilità e affidabilità riuscendo a reperire più velocemente ed economicamente le risorse necessarie per affrontare le sfide dei mercati.

La Commissione europea, con l'emanazione della Direttiva sulla Adeguatezza patrimoniale, rende obbligatoria l'adozione di Basilea 2 a tutte le banche dell'Unione europea, contribuendo al processo di integrazione comunitaria. Di fatto, viene favorita la possibilità per le imprese nazionali di approvvigionarsi di capitali anche presso banche europee. Basilea 2 ha avviato, in questo modo, un processo che ha come conseguenza una profonda evoluzione culturale, sia per il sistema bancario sia per quello delle imprese. Può essere definito come un "cambiamento globale", di portata generale, portatore di vantaggi e svantaggi, opportunità e minacce.

Cercando di porre maggiore attenzione a quanto il sistema bancario italiano ha fatto e sta facendo per affrontare in modo efficace il Nuovo Accordo, è stato riscontrato, grazie a colloqui intercorsi con addetti del settore, una distonia tra le grandi e le piccole banche. Si è ritenuto importante confrontare le ricerche relative al comportamento delle realtà bancarie non solo nazionali, con il parere di alcuni manager che hanno partecipato e sono tuttora promotori di Progetti nati e sviluppatisi per l'adeguamento a Basilea 2. A tal riguardo si può evidenziare che le grandi realtà bancarie italiane, nonostante ingenti investimenti e difficoltà nell'affrontare il cambiamento, hanno attivato un processo di pianificazione e riorganizzazione che impatta sull'intera struttura aziendale, fiduciose che ciò possa rappresentare un indiscutibile vantaggio competitivo. Diversa è la situazione per i piccoli istituti di credito, le cui risorse finanziarie sono limitate e che, nonostante abbiano immaginato di dedicare uomini e mezzi necessari, sono ancora in una fase di negoziazione con Banca d'Italia al fine di stabilire tempi e metodi che non condizionino negativamente il loro sviluppo e la loro integrità patrimoniale; eppure sono quelle aziende che, per intrinseca natura del business, risultano essere più vicine e motivate allo sviluppo del territorio di loro riferimento.

In conclusione risulta opportuno sottolineare che la Sfida Basilea, se colta correttamente, può rappresentare una grandissima opportunità per il sistema bancario italiano, in quanto porta verso un miglioramento continuo dell'intero sistema finanziario a fronte dello sviluppo dell'economia reale.

Il rapporto banca/impresa sarà maggiormente orientato alla trasparenza reciproca: sarà interesse comune fornire e ottenere informazioni per una corretta valutazione del rischio. Il *rating* diverrà variabile strategica per regolare l'accesso al credito e il costo relativo: le imprese con buon *rating* vedranno migliorare le condizioni di accesso al credito, le aziende più rischiose subiranno restrizioni e/o pagheranno tassi più elevati.

Verrà enfatizzato il ruolo "consulenziale" delle banche a favore delle imprese: agli imprenditori si richiederanno strategie di impresa coerenti e trasparenti sia sul piano industriale sia sul piano finanziario; alle banche si richiederanno maggiore trasparenza nella valutazione del *rating* e maggiore coinvolgimento in termini di consulenza, sviluppo di servizi e di soluzioni innovative.

I confidi potranno giocare un ruolo determinante a condizione che intraprendano alcune azioni correttive per migliorare la qualità delle garanzie rilasciate. Devono diventare "banche

di garanzia” attraverso processi di aggregazione e ristrutturazione (dovranno avere anche loro un *rating minimo*).

Risulta chiaro che il successo finale della riforma dipenderà, in gran parte, da come tutti gli operatori di mercato ne daranno a essa attuazione nonché dal supporto che le istituzioni saranno in grado di fornire.

Massimiliano de Cristofaro
con la collaborazione di Fabrizio Cocola

NOTE

¹ Rapporto tra Patrimonio di vigilanza e la somma dell’Attivo ponderato per il rischio di credito e l’Attivo ponderato per il rischio di mercato.

² Sono considerati rischi operativi le perdite derivanti da disfunzioni a livello di procedure, personale e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Possono rientrarvi il rischio giuridico e anche i rischi strategici di business (come per esempio le perdite a seguito dei mutamenti nel contesto macro o microeconomico in grado di pregiudicare la capacità di generare reddito) e reputazionali (la possibilità di subire perdite legate all’erosione del marchio o dell’immagine dell’azienda).

³ La procedura del *point in time* considera sia le condizioni economico-finanziarie dell’impresa sia quelle del ciclo economico. Logicamente, in questo caso, un periodo di recessione coincide, per l’impresa, con *rating* peggiori. Pertanto, è facile intuire che i sistemi *point in time* sono più ciclici di quelli “through the cycle” proprio per la loro suscettibilità di variazione ai cicli economici. Siccome, secondo Basilea 2, i requisiti patrimoniali delle banche sono basati sui *rating* assegnati alle controparti, ne consegue che il ricorso al *rating point in time* potrebbe aggravare il problema della prociclicità poiché, in situazione di rallentamento economico, il peggior *rating* delle imprese causerebbe un aumento delle riserve bancarie e una riduzione degli impegni con la conseguenza di inasprire ulteriormente la crisi. (Lenoci F. – Piola S., *Negoziare con le banche alla luce di Basilea 2*, IPSOA 2004, pag.135-136.)

⁴ In verità bisogna sottolineare che i principali gruppi bancari si sono mossi in tale direzione attivando processi di formazione del Personale; non si può dire la stessa cosa per le realtà bancarie di minori dimensioni se non quelle facenti parte di grandi gruppi.

⁵ Tale informazione è avvalorata da colloqui svolti con esponenti di piccole realtà bancarie, tra i quali, si ringrazia, in modo particolare, il Dr. Serrao, Resp.le Pool Imprese della Banca Popolare di Sviluppo (piccola realtà sorta da pochi anni e operante nelle Province di Napoli e Caserta in fase di espansione territoriale).

⁶ Queste informazioni hanno trovato conferma nel seminario tenuto dal Dr. Giovanni Otranto – Gruppo Sanpaolo IMI, il 25 maggio 2005 presso l’Università degli Studi del Molise.